Ricostruiti dal magistrato i contatti prima dell'arresto

I «consigli» di un prete al bancario pluriomicida

Un sacerdote di Napoli avrebbe suggerito a Giovanni Bergamaschi di scrivere un messaggio che contenesse accuse di tradimento alla moglie uccisa tre anni fa

Giovanni Bergamaschi al momento dell'arresto

Dal nostro inviato

BERGAMO — Quando i carabinieri lo avevano arrestato, nei pressi dell'Air Terminal vicino alla stazione Termini di Roma dove aveva dato appuntamento al fratello, Giovanni Bergamaschi, il «mostro di Leffe», aveva in tasca 700 lire, una cordicina di nylon e un biglietto. La corda doveva servigli per un improbabile suicidio. Il messaggio doveva affermare una terribile verità: l'ex bancario aveva ucciso la moglie per vendicarsi dei suoi tradimenti e aveva massacrato la bambina, Aurora, nata — secondo l'ex bancario — da una relazione clandestina di Giannina Pezzoli. Ma regge questa versione? Il sostituto procuratore Antonio Di Pietro lo nega.

Ieri pomeriggio il magistrato ha diramato la «versione ufficiale» sulla tragedia di Leffe, ricavata dagli interrogatori e dai riscontri fin qui accertati dai carabinieri di Bergamo. Secondo il magistrato, Giovanni Bergamaschi avrebbe vergato quell'infamante messaggio, che nelle intenzioni doveva fungere anche da testamento, su consiglio di un prete napoletano al quale, braccato dai carabinieri che gli avevano fatto attorno terra bruciata, si era rivolto per chiedere aiuto nella sua disperata fuga da Bergamo, quel lunedì 13 febbraio quando nel sottoscala della casa di Leffe erano stati rinvenuti i cadaveri di Giannina Pezzoli e della bambina. Il telefono del sacerdote era sotto controllo: il recapito era stato individuato nella agendina abbandonata dal fuggiasco nella casa dei genitori, a Bergamo, assieme alle lettere che una ragazza di Dresda aveva scritto al Bergamaschi dalla Germania.

A smentire la versione «di comodo» scritta a futura memoria, non sono però solo le registrazioni telefoniche. Secondo l'accusa, il biglietto è un prodotto fantasioso anche per altri motivi: Bergamaschi, nel corso dell'interrogatorio successivo all'arresto, non getta fango sulla memoria della moglie. Secondo: la «vox populi» attentamente vagliata dal magistrato esclude che Giannina Pezzoli avesse coltivato una relazione extraconiugale. La piccola Aurora era nata nel 1977, un anno dopo il matrimonio, quando Giovanni Bergamaschi lavorava agli sportelli di un istituto bancario di Peia, un paese della val Gandino vicino a Leffe.

I guai stavano però già maturando lentamente: una somma di circa 10 milioni, non ingente ma ragguardevole per quei tempi, erano passati dal conto corrente della suocera, Annunciata Brignoli, sul conto del Bergamaschi. La banca inoltre avrebbe poco dopo accertato irregolarità nel lavoro del Bergamaschi, tanto che l'impiegato era stato licenziato. E quando se n'era andato, sbattendo sdegnosamente la porta, il suo conto era in rosso. Annunciata Brignoli, la suocera, era ancora viva, ma in casa i rapporti con il genero avevano ormai raggiunto i livelli di guardia. Bergamaschi ucciderà la suocera nel luglio del 1978, mentre Giannina Pezzoli è al mare con la piccola Aurora.

Due monache, entrambe sorelle di Annunciata Brignoli, sospettano di Giovanni Bergamaschi, uno che «non ha voluto far battezzare la bambina». Fanno indagini, chiedono aiuto al parroco, ma poi desistono perché la superiora le indirizza al carabinieri. Per cinque anni la denuncia rimane nel cassetto, finché alla stazione di Gandino giunge un nuovo comandante: è giovane, ha fiuto, soprattutto voglia di lavorare. Perché è morta Annunciata Brignoli? «L'ho uccisa perché la odiavo», ha detto l'imputato al giudice. È la versione ufficiale, che ora gli inquirenti stanno vagliando. Il movente, inattendibile alle apparenze, potrebbe rivelarsi fondato a condizione che Giovanni Bergamaschi sia malato di mente. Così pure la versione sulla uccisione, nel febbraio 1981, di Giannina e di Aurora: «Le ho uccise per non farle soffrire». Una sorta di «eutanasia» maturata in un cervello sconvolto dalla paranoia. Anche questa seconda versione, che tende a spezzare il filo tra il primo e gli altri delitti, è materia di indagine. Dal gioco delle carte processuali, e delle perizie cui Bergamaschi sta per essere sottoposto, dipende la sorte del processo: l'internamento in un manicomio criminale oppure la prospettiva dell'ergastolo.

Giovanni Laccabò

È la quinta della Liguria

Tigullio, una nuova federazione del PCI

CHIAVARI — È nata una nuova federazione del PCI. È la federazione del Tigullio-Golfo Paradiso: la quinta della Liguria, che si aggiunge a quelle di Genova, La Spezia, Savona e Imperia. L'atto è stato sancito domenica mattina, in un clima di entusiasmo, a conclusione del congresso costitutivo svoltosi a Chiavari, con l'intervento di Antonio Bassolino della direzione nazionale comunista. Appena eletti, il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno designato per acclamazione Claudio Pontiggia quale segretario della federazione. Pontiggia, che ha 33 anni, ricopriva la carica di responsabile politico del comitato comprensoriale di zona.

La neonata organizzazione del PCI conta circa 3.500 iscritti e 31 sezioni, attive in trentatré Comuni della Riviera di Levante, tutti compresi nel territorio provinciale di Genova.

Questi comuni (fra cui Sestri Levante, Rapallo, Santa Margherita, Lavagna Recco, Camogli e — appunto — Chiavari, che è il maggiore) formano un'area omogenea corrispondente alla fascia costiera che corre da Moneglia a Sori, con le relative valli d'entroterra. Si tratta di una «zona bianca», dove i comunisti sono prevalentemente all'opposizione ma dove la Democrazia Cristiana — principale responsabile di speculazioni e saccheggi entrati nella «storia negativa» dell'urbanistica italiana — sta scontando una profonda crisi di egemonia.

Qui il PCI si misura concretamente con la crisi che investe le attività economiche portanti: l'industria e il turismo. Più di metà dei metalmeccanici è in cassa integrazione, le attività ricettive perdono colpi da un paio d'anni. Per questo la federazione nasce con un proprio «progetto economico», e ieri, con un gesto assai significativo, il congresso ha deciso di assumere la drammatica vicenda della Fit-Ferrotubi (la grande azienda sestrese con duemila lavoratori cassintegrati) come «bandiera» della battaglia per una nuova fase di sviluppo del Tigullio-Golfo Paradiso.

Nel suo intervento, Bassolino ha detto, tra l'altro, che il PCI condurrà una netta opposizione al decreto sulla scala mobile, usando sino in fondo le propria forza.

Tra bombe, minacce e attentati la lotta dei boss alla ricostruzione «pulita»

Un intero paese e la mafia: è guerra aperta

Nardodipace (Catanzaro) fu devastato dieci anni fa da una spaventosa alluvione - L'iniziativa dei comunisti che hanno conquistato il Comune - Un'assemblea affollatissima: «Non ci arrenderemo» - Sinistri avvertimenti agli amministratori Pci

Dal nostro inviato

NARDODIPACE (CZ) — Sulle Serre piove e c'è un gran nebbione. Su Nardodipace, il «paese ai confini del mondo» come lo definì anni fa un giornale, c'è una vera e propria tempesta di acqua e di vento. Tutto è avvolto nella nebbia, le case vecchie e quelle nuove, in costruzione dopo la tremenda alluvione nella notte di fine d'anno del 1972. Dentro il Municipio stanze e corridoi sono pieni come un uovo, non entra più uno spillo: dopo i criminali attentati degli ultimi 20 giorni agli amministratori comunisti — hanno sparato due volte a lupara a casa del vice sindaco e hanno messo una bomba a quella del sindaco — si svolge una grande manifestazione contro la mafia indetta dal PCI. Ci sono un po' tutti i dirigenti regionali, di federazione, di zona ma anche tantissimi compagni venuti dai paesi vicini del Vibonese, delle Serre, della zona jonica, finanche del Reggino, amministratori e sindaci. In prima fila aspettano sedute le donne di Nardodipace, il volto segnato da una lunga e dura fatica, con i loro scialli neri e marroni avvolti sulla testa.

Per arrivare a Nardodipace bisogna salire dal Mar Jonio verso la montagna, passare i paesini delle Serre e salire ancora più in alto, quasi al centro esatto, si può dire, della Calabria. A un tiro di schioppo ci sono i paesi della costa jonica reggina, Caulonia, Monasterace, Roccella, Marina di Gioiosa Jonica. La storia recente di questo piccolo insediamento è segnata da una catastrofe immane, l'alluvione del 1972. Quella notte, dopo giorni e giorni di pioggia, l'acqua, il fango, i detriti si portarono via tutto. Squassarono case e paesi interi, devastarono comunità. Nardodipace fu uno dei centri più colpiti. Da dieci anni a questa parte la storia di Nardodipace è perciò la storia tenace di come ricostruire il paese, di come uscire da una storica condizione di arretratezza e di sottosviluppo. Di come, insomma, dare le case a gente che per mesi ed anni ha vissuto in condizioni subumane, di tremenda promiscuità, nel gelo e nella fame, ma anche di aprire una prospettiva inedita di riscatto. È una storia simile a tanti insediamenti della Calabria, compresi fra le Serre e l'Aspromonte, distrutti e sconvolti a ripetizione dalle calamità naturali, alluvioni o terremoti. A pochi chilometri da Nardodipace ci sono Fabrizia e Cardinale alle prese, ad esempio, con gli stessi problemi della ricostruzione e del vivere civile. Qui a Nardodipace dal '73 ad oggi, s'è inserito però un elemento nuovo, la lotta caparbia dei comunisti di vincere questa difficilissima scommessa in un collegamento costante con la povera gente, i contadini, le donne, gli anziani, gli emarginati. Un gruppetto di compagni è partito praticamente dal nulla, ha avviato — mentre l'amministrazione democristiana si defilava — la lotta e la protesta sin dal gennaio del '73, ha strappato il comune alla DC ed è andata avanti. Oggi l'amministrazione del PCI gode del consenso di quasi il 70% della popolazione.

Una manifestazione contro la mafia in Calabria

Sono stati anni difficili per avviare la lenta opera della ricostruzione, vincere le resistenze di Regione e governo, strappare i finanziamenti con lotte durissime, avviare i lavori. Ora che i cantieri sono aperti e già si vedono le prime case il fatto nuovo: l'arrivo della mafia. I primi attentati, i primi avvertimenti sono già di un anno fa e saltano ruspe, camion, betoniere, arrivano le intimidazioni. Ad agosto nel mirino entrano gli amministratori: lettere minatorie, telefonate, attentati a mezzi comunali. A gennaio passano alle vie di fatto: il 13 sparano contro la casa del vice sindaco, il compagno Monteleone, medico condotto del paese. Venti giorni dopo una nuova serie di intimidazioni, ancora più pesante, contro Monteleone e il sindaco, il compagno Tassone. Cosa vuole la mafia? Perché è arrivata persino in queste sperdute contrade di montagna? Non è difficile in verità, capirlo e il quadro ce l'ha abbastanza chiaro anche il giovanissimo capitano dei carabinieri di Serra San Bruno, Di Chio, presente alla manifestazione comunista. La ricostruzione dei tre paesi colpiti dall'alluvione e altre opere pubbliche — una diga, la superstrada che congiungerà lo Jonio al Tirreno da Soverato a Vibo Valentia — si calcola che in questa zona delle Serre solo in questa fase verranno spesi qualcosa come 100 miliardi. Nella zona della costa è ormai tutto fermo da tempo, grandi investimenti ed opere pubbliche non ce ne sono e le Serre, Nardodipace, Fabrizia, Cardinale, sono del resto a un passo dalla zona jonica reggina dove operano le grandi famiglie mafiose della 'ndrangheta. Da qui viene l'assalto a Nardodipace. L'obiettivo sono gli appalti, i subappalti, i lavori per le grandi opere e, a questo fine, è un ostacolo avere fra i piedi un'amministrazione onesta, democratica, che pensa ai problemi della gente. L'obiettivo è dunque quello di spazzare via questa presenza, piegarla, intimorirla, renderla succuba dei disegni mafiosi. Una storia non eccezionale, purtroppo, in Calabria, che si ripete con frequenza. Proprio l'altro ieri il prefetto di Catanzaro ha sciolto, ad esempio, il Consiglio comunale di Sant'Onofrio: i due sindaci dc, dopo alcuni attentati subiti, si sono dimessi e non ne hanno voluto sapere di tornare al loro posto. Qui la storia è diversa: Tassone, Monteleone e gli altri compagni non si arrendono, vogliono andare avanti, resistono all'attacco mafioso. Con loro c'è veramente tutto il paese.

Dice il compagno De Masi, segretario della sezione: «Oggi, dopo quella del '72, c'è un'altra alluvione, forse più forte di quella, l'attacco della mafia che dev'essere respinto come fatto prioritario». I comunisti hanno chiesto in un'interrogazione che a Nardodipace si rechi il ministro degli Interni in persona per verificare il gravissimo stato di tensione esistente dopo gli ultimi attentati. Ma è chiaro fin da oggi, che l'obiettivo mafioso, di indebolire e di infiaccare una presenza di lotta democratica, non è passato.

Filippo Veltri

Ieri consiglio

Napoli, bilancio al voto entro una settimana

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La Giunta minoritaria laico-socialista presieduta dal socialdemocratico Franco Picardi esce di scena, senza lasciare rimpianti. Il sindaco ha annunciato ieri mattina in Consiglio comunale che si dimetterà, insieme a tutti gli assessori, «un minuto dopo l'approvazione del bilancio di previsione per l'anno in corso» prevista a breve scadenza, presumibilmente per il prossimo 5 marzo.

Nata con l'intento dichiarato di varare entro le scadenze di legge il bilancio e di gettare un «ponte» verso più solide maggioranze di governo, l'Amministrazione Picardi ha fallito in pieno quest'ultimo scopo. Né ha avuto maggior fortuna per quanto riguarda il bilancio. Pur nel lodevole sforzo di fare chiarezza sulla situazione finanziaria del Comune, dopo la campagna allarmistica e strumentale delle settimane scorse, il bilancio risente inevitabilmente dell'impostazione subalterna al governo nazionale data dalla Giunta laica. Infatti si prevedono «tagli» per oltre cento miliardi alle spese riservate ai servizi sociali.

I comunisti si sono detti fermamente contrari a questo tipo di bilancio annunciando battaglia affinché passino sostanziali modifiche. Lo hanno fatto per bocca del capogruppo Berardo Impegno, il quale ha chiesto la formalizzazione delle dimissioni del sindaco e degli assessori prima del voto. «Non è sufficiente dire — ha affermato Impegno — che la Giunta si dimetterà un minuto dopo l'approvazione del bilancio. I partiti laici devono dire ora quale quadro politico intendono definire per i prossimi cinque anni. Non si può lasciare ancora Napoli nell'incertezza».

L'iniziativa comunista tende a fare uscire allo scoperto i partiti dell'attuale Giunta. «Che significato ha — ha detto il capogruppo del PCI — l'appello lanciato da Picardi indistintamente all'intero Consiglio comunale per fare approvare il bilancio? Si pensa forse di dar vita ad un pentapartito basato sul voto indispensabile del Movimento sociale?».

La presa di posizione del PCI ha sortito il suo effetto. Ha aperto immediatamente il dibattito nel corso del quale si sono incominciate a delineare le posizioni dei vari gruppi. Il deputato missino Antonio Parlato, intervenendo immediatamente dopo il capogruppo comunista, non ha esitato ad esplicitare la disponibilità del «pattuglione» missino a sostenere una operazione che escluda i comunisti dal governo della città. A sua volta il vice capogruppo democristiano Mario Forte ha accusato il PCI di «rozzezza politica», mentre il sottosegretario repubblicano Giuseppe Galasso ha riconfermato le sue preferenze per il pentapartito. Il PSI, attraverso l'intervento dell'assessore Carlo D'Amato, non ha potuto negare l'inadeguatezza della «Giunta ponte» ammettendo nellostesso tempo l'inconsistenza dell'iniziativa politica dei laici in questo mese.

Il Consiglio comunale torna a riunirsi domani mattina.

Luigi Vicinanza

Sequestratori «pentiti», oggi ne discute la Corte costituzionale

ROMA — I sequestratori che liberano concordemente l'ostaggio, al di fuori della riscossione del «riscatto», vengono puniti più severamente (e di molto) del componente o dei componenti la banda che si adoperano per la liberazione del sequestrato dissociandosi dai compagni che vogliono perseverare nel reato. Su questa interpretazione dell'art. 630 del codice penale, il Tribunale di Torino ha proposto alla Corte Costituzionale un quesito che contesta la legittimità della norma là dove prevederebbe delle attenuanti per il solo secondo caso.

Due comunicazioni giudiziarie per i bambini annegati nel pozzo

BRINDISI — Il sostituto procuratore di Brindisi dott. Farina ha emesso due comunicazioni giudiziarie nei confronti di Salvatore Tripuzzi e Pasquale Iurlaro rispettivamente direttore dei lavori e proprietario dello stabile in via di ristrutturazione a Francavilla Fontana, dove la settimana scorsa Aldo e Angelo Di Summa, fratellini di 7 e 9 anni, morirono annegati cadendo in un pozzo evidentemente privo della necessaria protezione. L'accusa è di omicidio colposo. Il fatto destò scalpore dentro e fuori il paese: i due fratellini, ritornando a casa dopo aver trascorso il pomeriggio dai cuginetti, si rifugiarono a causa della pioggia nella vecchia abitazione dove si stavano svolgendo i lavori di ristrutturazione e trovarono la morte scivolando nel pozzo.

Già sequestrati dall'inizio dell'anno 37 kg di eroina

ROMA — Nei primi 45 giorni dell'84 i tre corpi di polizia hanno neutralizzato 44 associazioni per delinquere finalizzate al traffico di stupefacenti (alcune di stampo mafioso), denunciando all'autorità giudiziaria 617 persone e sequestrando 37 chili di eroina, 10 di cocaina e 700 di derivati dalla canapa indiana. A fronte di questi successi si sono però avuti 73 morti per uso di sostanze stupefacenti: un numero doppio di quello del corrispondente periodo dell'83 che si è concluso con un totale di 257 decessi. Sono dati citati dal capo della Polizia, prefetto Coronas, ieri mattina durante il suo discorso alla cerimonia di inaugurazione del quarto corso di aggiornamento in sostanze stupefacenti e droghe nocive per funzionari di polizia. Sono cifre che evidenziano, ha detto Coronas, come davanti all'espansione degli stupefacenti la lotta generosa e condotta con tutti i mezzi dalle forze di polizia non può essere sufficiente ad arrestare una delle più grosse calamità che affliggono la società, un fenomeno che deve impegnare e mobilitare tutte le risorse dello Stato in tutti i settori.

Venerdì lo sciopero indetto da CGIL, CISL, UIL nelle Università

ROMA — Uno sciopero nazionale dei docenti e non docenti delle università, indetto da CGIL, CISL, UIL, bloccherà venerdì gli atenei italiani. Il motivo della protesta è il ritardo con cui va avanti la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro. Sempre venerdì i tre sindacati si incontreranno con il ministro della P.I. Falcucci, per cercare un'intesa che possa sbloccare la situazione. «Cercheremo di raggiungere tre obiettivi — ha detto il segretario della CGIL per l'Università, Rino Caputo — e cioè lo sblocco del negoziato, giunto a un punto morto; l'adeguamento della situazione economica della categoria; l'ampliamento degli organici che dovrebbero essere portati da 52 mila a 62 mila». La protesta è anche diretta per «sollecitare il ministro a mantenere fede agli impegni presi con noi per normalizzare la situazione economica e giuridica dei ricercatori, con la presentazione di un disegno di legge».

Il partito

Convocazioni

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per mercoledì 29 febbraio alle ore 9,30.

* * *

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per giovedì 1 marzo alle ore 15,30.

* * *

I compagni senatori, membri della commissione industria, sono convocati per mercoledì 29 febbraio alle ore 18 c/o il gruppo.

* * *

I compagni senatori, membri della commissione bilancio, sono convocati per mercoledì 29 febbraio alle ore 19 c/o il gruppo.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 1 marzo alle ore 16.

A febbraio gli iscritti sono già 1.346.052

Al 16 febbraio gli iscritti al partito per il 1984 sono già 1.346.052. Di questi 35.483 sono coloro che si sono iscritti per la prima volta e 349.972 le donne iscritte al PCI. Diamo qui di seguito la graduatoria percentuale dei risultati del tesseramento per federazione.

Federazioni	%		
		PADOVA	81.02
		VICENZA	80.77
		GORIZIA	80.43
TERAMO	100.03	MASSA CARRARA	80.32
IMOLA	94.91	ASCOLI PICENO	80.18
FOGGIA	94.12	PISTOIA	79.96
FERRARA	91.87	LECCE	78.90
CREMA	91.81	MATERA	76.69
TARANTO	91.68	VERONA	76.59
GENOVA	91.94	MACERATA	76.03
LODI	91.26	ENNA	75.89
LA SPEZIA	91.22	COMO	75.84
REGGIO E.	90.80	CARBONIA	75.83
TERNI	90.73	NAPOLI	75.75
BRINDISI	90.69	VITERBO	75.71
MANTOVA	90.15	ISERNIA	75.40
ROVIGO	90.05	OLBIA	74.91
PAVIA	89.74	ORISTANO	74.76
RAVENNA	89.57	TREVISO	74.53
VERCELLI	89.30	AVEZZANO	74.48
BOLOGNA	89.29	VERBANIA	74.34
RAGUSA	89.27	AOSTA	73.92
CREMONA	89.22	PERUGIA	73.37
BARI	88.88	PARMA	73.36
TORINO	88.79	LATINA	73.21
VIAREGGIO	88.57	FROSINONE	72.83
SIENA	88.22	UDINE	71.88
MODENA	88.15	POTENZA	70.72
ALESSANDRIA	87.90	SALERNO	70.70
VENEZIA	87.62	BENEVENTO	70.60
FORLÌ	87.62	CASERTA	70.39
BERGAMO	87.43	BELLUNO	70.38
LECCO	87.19	CUNEO	70.23
LIVORNO	87.04	AREZZO	70.20
PRATO	86.36	FIRENZE	70.08
L'AQUILA	86.32	NUORO	69.90
BRESCIA	86.14	CROTONE	69.40
MILANO	86.01	ASTI	69.38
AGRIGENTO	85.51	PALERMO	69.16
GROSSETO	85.46	CAGLIARI	69.00
ANCONA	85.34	ROMA	68.80
CHIETI	85.24	RIETI	68.73
CALTANISSETTA	85.14	IMPERIA	68.41
PISA	85.00	CAMPOBASSO	67.42
TRIESTE	84.85	PORDENONE	66.84
VARESE	84.36	BOLZANO	65.24
TRAPANI	83.96	SONDRIO	64.08
PESARO	83.38	PESCARA	63.91
PIACENZA	82.94	TRENTO	62.33
BIELLA	82.93	SASSARI	61.85
CATANIA	82.77	CATANZARO	61.82
NOVARA	82.50	CAPO ORLANDO	61.65
RIMINI	82.17	LUCCA	59.49
SAVONA	81.94	MESSINA	57.12
REGGIO C.	81.55	COSENZA	56.40
SIRACUSA	81.34	AVELLINO	34.41

Erboristi a convegno a Roma discutono di un settore in grande espansione

Vuole una legge il mondo magico delle erbe

ROMA — *Nel Palaeur i dc brigano e tuonano. Poco distante, al Palazzo dei Congressi, famiglie intere si aggirano tranquille tra gli oltre cento stand da cui emanano le fragranze più diverse: menta, lavanda, mirto. Un coltivatore del Consorzio regionale siciliano, che ha sede a Castelbuono, offre, quasi all'entrata, «cannoli» di dolce, biblica manna e spiega pazientemente ad ogni visitatore come si raccoglie ancora manualmente dagli alti frassini. Poco oltre i visitatori possono gustare grappe di miele ed altri liquori naturali, acquistare saponi, creme e persino la panela, lo zucchero di canna così come ancora viene consumato, in grossi e durissimi blocchi, dalle popolazioni sudamericane.*

«Dalla natura... per la vita» è lo slogan di questa Herboroma 84, seconda mostra dell'erboristeria, della fitocosmesi, dei prodotti naturali e delle attività connesse, organizzata dalla Provincia di Roma (Assessorato Industria Commercio Artigianato), dall'AICS Herboroma e dalla Lega Ambiente e che rimarrà aperta fino al primo marzo. Accanto alle esposizioni una serie di altre manifestazioni collaterali: proiezioni di filmati e dispositive, dimostrazioni, conferenze, tavole rotonde, dibattiti.

La prima giornata — quella di domenica — è stata caratterizzata da un convegno nazionale sul tema «Una nuova normativa in materia di erboristeria». E sono state illustrate le due proposte di legge, una dc, ma firmata anche dal PSDI e dal PLI, e una comunista presentate in Parlamento. Un dibattito aperto, franco, senza peli sulla lingua anche se le due proposte hanno una diversità di fondo: tesa a circoscrivere la figura dell'erborista, laureandolo tale, quella dc, aperta a tutte la vasta gamma della regolamentazione della coltura delle piante officinali quella del PCI.

Ci dice il compagno Vasco Colonaci, membro della commissione Sanità della Camera e primo firmatario della proposta comunista, che ieri è intervenuto nel dibattito: «La legge che attualmente regolarizza la materia è del 1931, abbiamo presentato una nuova proposta nell'81 e ora l'abbiamo riproposta con alcuni aggiustamenti elaborati insieme con le associazioni interessate, soprattutto l'ANEPO. Il punto centrale del discorso sta in questo: noi siamo convinti che si debbano creare le condizioni affinché il forte sviluppo avuto dalla automedicazione, cioè dalla prevenzione mediante l'erboristeria, possa arrivare a costituire un passo in avanti verso una nuova qualità della vita. Non vogliamo che l'uso dei prodotti erboristici si affermi come una moda, raffinata e magari passeggera, e che questo uso si riduca ad una sorta di privilegio per i settori più colti della società. Ma la sua diffusione non deve nemmeno avvenire all'insegna della cattiva pubblicità e della mancanza, come in parte oggi avviene, di norme e garanzie sicure per il consumatore che, al pari dell'erborista, deve trovare un'adeguata tutela».

L'interno di una erboristeria

Se l'erborista non è più quindi né il mago, né lo stregone, occorre evitare di ridurlo ad un venditore di generi alimentari o a un farmacista di serie B. «Certo — ci dice ancora Colonaci; ed ecco perché bisogna qualificare la sua figura professionale affinché possa diventare un consulente ed un collaboratore del cliente, possa fornire le informazioni corrette necessarie e presentare prodotti di qualità in grado di esplicare effetti benefici e salutari che, come diciamo nella nostra proposta di legge, favoriscano fisiologicamente le funzioni dell'organismo. C'è, poi, un altro discorso — aggiunge Colonaci — ed è quello della questione economica. Il perdurare e l'acutezza della crisi del Paese hanno fatto aumentare la disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile. Qualche Regione sta programmando i "Progetti piante officinali", i quali, oltre ad avere motivazioni economiche e di equilibrio idro-geologico, si propongono anche il recupero produttivo di suoli. C'è, inoltre, un certo interesse di gruppi di giovani che si muovono, anche in forme associative, verso attività riguardanti produzioni agricole. Tutto ciò va incoraggiato e sorretto come prevede la nostra proposta di legge». E farlo oggi è quanto mai necessario dato che l'importazione di piante officinali ci costa ogni anno qualche centinaio di miliardi, mentre nel Paese ci sono buone potenzialità per giungere ad un certo sviluppo dell'esportazione di prodotti di buona qualità, incrementando la produzione, integrando i redditi agricoli, utilizzando le terre abbandonate o poco sfruttate della collina.

Un'ultima domanda. Come si diventerà erborista? Si prevedono scuole triennali presso le Università, mentre per i fitotrasformatori la competenza è regionale. Le migliori erbe, le più pregiate, sono quelle coltivate senza fertilizzanti. Se questo crea problemi di tipo economico, migliora non solo il prodotto, ma la qualità della vita. Un consiglio prezioso che ancora una volta ci viene da vecchie esperienze e dalla natura così selvaggiamente maltrattata dall'uomo.

Mirella Acconciamessa